

Gli antichi libri contabili delle fattorie quali fonti della storia dell'agricoltura e dell'economia toscana : metodi e problemi della loro utilizzazione

1. - *Le antiche contabilità delle fattorie toscane e la loro utilizzazione ai fini dell'analisi statistico-economica di carattere storico.*

E' ben noto come gli studi di storia economica della Toscana, anche di secoli lontani, siano favoriti dall'esistenza di collezioni fra le più ricche del mondo che, oltre a contenere lettere e documenti vari, raccolgono i libri contabili dei mercanti. Basterà in proposito ricordare l'Archivio Datini di Prato che è oggetto di approfondite ricerche da parte del Melis e dei suoi allievi.

Si tratta di documenti che forniscono preziose informazioni su uno dei periodi più splendidi della storia della Toscana che ebbe come protagonisti i mercanti.

Meno nota è, invece, la circostanza che la Toscana è ricchissima di antichi libri di fattorie nei quali sono accuratamente registrati tutti i fatti che la ragioniera chiama « amministrativi », ma che in realtà sono rivelatori dei rapporti sociali, dei sistemi di produzione e del livello di vita della popolazione rurale.

Anche questa è una ricchezza di documenti che non trova uguale nelle altre regioni e, forse, nel mondo, che deriva dall'esistenza della mezzadria e di quella particolare azienda di secondo grado, caratteristica della Toscana, che è la fattoria.

La mezzadria impone, infatti, al concedente l'annotazione dei fatti amministrativi che riguardano i rapporti di credito e di debito con i mezzadri al fine di poter determinare al termine dell'annata agraria il saldo colonico. Il fattore deve poi rispondere della gestione della fattoria nel suo complesso e, a tal fine, deve tenere nota dei raccolti di parte padronale dei singoli poderi, delle entrate e delle uscite dei magazzini, dei pagamenti e delle riscossioni a qualsiasi titolo effettuate. Tutto ciò richiede la tenuta di scritture contabili che,

pur avendo solo lo scopo di controllo e di memoria, sono assai complete e molto analitiche.

Tali scritture possono pertanto consentire analisi molto approfondite della produzione, dei costi, dei prezzi e della distribuzione dei redditi, così come attualmente si fa in economia agraria attraverso i bilanci aziendali. A tal fine è solo necessario riclassificare i « fatti amministrativi » secondo schemi e conti economici e ciò richiede un paziente lavoro, ma non presenta particolari difficoltà malgrado la complicazione delle unità di misura e delle monete ben diverse da quelle di oggi.

Occorre aggiungere che le scritture contabili sono fonti di moltissime notizie frammentarie, ma di grande valore quando siano fra loro coordinate ed inserite nel contesto di carattere generale risultante dalle elaborazioni di carattere statistico-economico.

I descritti libri contabili sono reperibili presso i diversi archivi pubblici che hanno ereditato le contabilità delle fattorie dei Medici e di molte altre nobili famiglie, dei conventi e degli enti ecclesiastici soppressi nel periodo napoleonico, ma sono reperibili anche e in misura rilevante, presso le fattorie o le amministrazioni centrali delle famiglie signorili, specialmente quando non vi sono stati trasferimenti di proprietà per compravendita, ma soltanto successioni ereditarie che hanno conservato non solo il patrimonio, ma anche i documenti della storia della famiglia.

L'utilizzazione di queste fonti è finora avvenuta per iniziativa di singoli studiosi di storia che hanno potuto solo esplorare l'immenso materiale disponibile (1). Nell'economia agraria lo studio delle contabilità ha avuto, invece, sempre grandissima importanza non solo per opera di singoli studiosi, ma anche a partire dal 1926, per merito dell'INEA, che ha sempre più istituzionalizzato, ampliato ed approfondito le rilevazioni aziendali. Oggi l'INEA dispone di una vasta rete contabile che è — o meglio dovrebbe essere — una fonte di dati di grande interesse per l'elaborazione della politica agraria italiana e comunitaria. Ci sembra quindi, anche per l'indagine storica, assai utile rifarsi, con gli opportuni adattamenti e approfondimenti, a tale esperienza e a tali metodi.

Nello studio delle antiche contabilità si possono, a nostro giudizio, distinguere due momenti: la rilevazione, trascrizione ed elaborazione dei dati con metodi economico-statistici e, successivamente, la interpretazione del loro significato storico. Si tratta di due mo-

menti che hanno fra loro precisi legami, ma è sul primo che l'economista agrario può portare un particolare contributo grazie alla sua abitudine alle analisi aziendali (2).

Questo scritto, data la nostra qualificazione professionale, è, in tal senso, indirizzato.

2. - La rilevazione attraverso le vecchie scritture contabili degli aggregati economico-statistici.

Le antiche scritture contabili che si è avuto occasione di esaminare sono tutte tenute secondo il sistema che in contabilità è noto con la espressione « saldo colonico toscano ».

Si tratta di una contabilità nella quale, come abbiamo già avuto occasione di accennare, sono annotati per memoria e controllo tutti i fatti amministrativi che riguardano i rapporti di debito e di credito fra concedente e mezzadro (a tal fine a ciascun podere è aperto il conto bestiame ed il conto corrente) e fra concedente e fattore quale consegnatario dei prodotti raccolti di « parte padronale », dei semi destinati al reimpiego nei poderi, del magazzino delle « grasce » e della cassa.

Questo sistema contabile non fornisce il reddito dell'impresa, ma solo il saldo (debito o credito) del mezzadro verso il concedente alla fine dell'annata agraria. Insistiamo tuttavia nel rilevare che tutti i fatti amministrativi, in una maniera o nell'altra, si trovano registrati, per cui è possibile, sia pure attraverso un paziente lavoro, riclassificare tali fatti secondo gli schemi economici. A tal fine ci sembrano idonei gli schemi già da tempo proposti e adottati per le analisi aziendali dal Tassinari e dal Serpieri (3) con gli opportuni adattamenti richiesti dall'analisi storica e qualche integrazione diretta a raccogliere metodologie e ricerche più attuali, quali la valutazione delle produzioni e dei redditi a prezzi costanti e lo studio dell'andamento della produttività del lavoro.

Non riteniamo, invece, necessario arrivare ad aggregati e ad analisi più approfondite, anche se talune di esse sono state da noi proposte (4), poiché gli schemi del Serpieri e del Tassinari sono stati studiati per un'agricoltura non molto diversa, specialmente dal punto di vista delle strutture e dei metodi di gestione, da quella delle epoche oggetto del nostro studio.

Dai libri contabili della fattoria si possono stralciare i dati relativi ai singoli poderi: questo riferimento è indispensabile poiché il podere, anche in presenza della fattoria, costituisce l'unità elementare della produzione (5). Sul podere, d'altra parte, si svolge la vita della famiglia colonica, e quindi, il suo studio è indispensabile quando si vogliono evidenziare le condizioni dei mezzadri.

I dati complessivi delle fattorie potranno essere studiati per mettere in evidenza le funzioni produttive di questo organismo e i redditi dei proprietari.

Nei paragrafi che seguono si esporranno analiticamente i procedimenti da seguire per la rilevazione dalla contabilità, degli aggregati economico-statistici. Si tratta di note che sono principalmente dedicate ai giovani studiosi che — anche a livello di tesi di laurea delle quali si dirà al paragrafo 17 — affrontano questi argomenti e queste indagini per la prima volta. Pertanto, il nostro discorso sarà prevalentemente di tono didattico; ce ne scusiamo con quei lettori che avendo già, in proposito, buona conoscenza troveranno superflue alcune nostre spiegazioni e osservazioni.

3. - *Le quantità delle produzioni.*

Le produzioni vegetali sono rilevabili dai prospetti dedicati alla raccolta fatta nei poderi. Le cifre ivi registrate non hanno però, nei libri del '700 e dell'800 che abbiamo esaminato, uniforme significato per cui occorre, anzitutto, rendersi esattamente conto di esse attraverso l'esame del sistema di collegamento dei fatti contabili.

Normalmente le cifre contenute nei prospetti relativi alle raccolte indicano le quantità delle produzioni vendibili di parte padronale. In tal caso, per calcolare la quantità totale, è necessario moltiplicare per due le cifre registrate e aggiungere le quantità impiegate per la semina.

Per i semi reimpiegati, di regola, vi sono dei prospetti a parte nei quali si trovano registrati per ciascun podere le quantità ritirate alla raccolta e accantonate nei magazzini della fattoria e riconsegnate poi ai mezzadri al momento della semina.

In talune contabilità tale prospetto non esiste; in tal caso è da presumere che i semi accantonati siano lasciati presso i mezzadri; oppure, poiché queste registrazioni si riferiscono ad una partita di

giro di breve durata (dal raccolto alla semina successiva), che se ne tenga nota nei brogliacci senza trascrizione nei libri contabili (6). Questo fatto, dal nostro punto di vista, costituisce una lacuna poiché si può calcolare solo la produzione vendibile e non quella totale e soprattutto non si possano evidenziare i rapporti fra le quantità delle produzioni e quelle dei semi impiegati, che forniscono le rese unitarie riferite al seme impiegato, così come era in uso nella nostra vecchia agricoltura (7).

Il calcolo dei rendimenti unitari è possibile solo per la produzione delle piante erbacee e da granella; per la produzione delle piante arboree (vino-olio-frutta) il rendimento è calcolabile solo se si conoscono le superfici della coltivazione. In genere è nota soltanto, ma non sempre, la superficie del podere per cui l'eventuale rendimento è riferibile solo ad essa (produzione/superficie totale dell'azienda). Questo dato ha un suo, sia pure limitato significato ove le piante arboree siano coltivate in coltura promiscua su tutta la superficie del podere.

4. - *Le produzioni zootecniche.*

Le produzioni zootecniche sono rilevabili dai prospetti contabili allo stesso modo delle produzioni vegetali quando esse sono oggetto, come nel caso della lana, del formaggio e del latte, di divisione con i mezzadri; rilevabili sono anche le regalie (uova, polli, ecc.) che il mezzadro doveva al concedente.

L'utile lordo di stalla, che dovrebbe esprimere la produzione della carne (8), è rilevabile dall'apposito conto bestiame che era tenuto con criteri analoghi a quelli attuali, salvo la circostanza che in esso erano contabilizzate anche le spese per il bestiame (acquisto di foraggi, mangime, ferrature, medicinali, ecc.) allora assai limitate.

Tali spese, se si vuole che l'utile lordo di stalla abbia il significato esposto in nota (8), debbono essere trasferite all'apposita voce.

E' da ricordare che il saldo del conto bestiame (utile lordo di stalla) è un valore che dipende oltre che dalla quantità della carne prodotta, dall'andamento dei prezzi (9).

Pertanto se si vuole eliminare tale influenza occorre valutare il bestiame sempre con gli stessi prezzi. La valutazione presenta, però, difficoltà poiché nel conto stalla sono indicate le consistenze iniziali

e finali del bestiame, le vendite e gli acquisti, distintamente per specie e tipo di bestiame (bovi, manzi, vitelli), ma normalmente manca l'indicazione del peso del quale si può avere un'idea solo sulla base dei prezzi (10).

Tuttavia nelle condizioni di buona stabilità monetaria, quali erano quelle relative al periodo delle nostre ricerche, le cifre, così come sono indicate nel conto stalla, sono generalmente valide anche dal punto di vista della rappresentazione delle quantità della produzione della carne, per lo meno nelle medie relative a diversi anni, così come è possibile in un esame storico (11).

5. - *L'attendibilità dei dati quantitativi delle produzioni.*

Quale è l'attendibilità delle quantità delle produzioni e dell'utile lordo di stalla rilevati, nel modo descritto, dalle contabilità?

Evidentemente nelle registrazioni contabili non sono indicate le quantità autoconsumate direttamente nei campi (frutta, verdura, ecc.) e, in qualche modo, sottratta alla divisione. Non si ritiene tuttavia che tali quantità abbiano un notevole peso, perlomeno nelle fattorie organizzate, poiché i controlli sulla produzione dei mezzadri erano assai minuziosi.

Altra causa di non piena rispondenza alla realtà dei dati potrebbe derivare dalle falsificazioni contabili operate dai fattori per le quali la maldicenza popolare è stata sempre assai diffusa tanto da trovare colorite espressioni nei proverbi toscani.

Tuttavia, sulla base della personale esperienza in anni vicini e nell'ipotesi che il comportamento umano non sia cambiato nel tempo, riteniamo di potere affermare che il fenomeno è di entità relativamente modesta.

Anzitutto è da osservare che è assai difficile da parte dei fattori la registrazione di quantità inferiori alla reale produzione, poiché questo presuppone un accordo con i mezzadri che richiede la concessione di una consistente contropartita.

Più facile è, invece, l'applicazione di una specie di tangente su una parte delle compravendite affidate ai fattori, poiché ciò implica l'accordo con un numero limitato di persone che come contropartita chiedono solo la preferenza nella conclusione dell'affare. Comunque si tratta di « premi » piuttosto limitati che hanno una loro

influenza nell'aggregato prezzo generalmente non riconoscibile poiché rientra nel normale campo di oscillazione.

E' comunque da osservare che anche attualmente le fonti contabili agricole e non agricole, non offrono incertezze minori e che, malgrado ciò, nessuno ha dubbi sulla loro validità dal punto di vista statistico.

In tal senso le osservazioni precedenti, possono essere considerate superflue; se le abbiamo fatte è perché da qualche parte era stata in proposito avanzata allo scrivente qualche riserva.

E' infine da sottolineare che la conoscenza, con notevole precisione, delle quantità delle produzioni, offre la possibilità di misure e di comparazioni dei fenomeni produttivi che non sono possibili quando si conoscono soltanto i valori monetari correnti, quale ad esempio, la misura della produttività del lavoro della quale tratteremo ampiamente nell'apposito paragrafo.

6. - *Le riduzioni della quantità delle produzioni dalle misure del tempo a quelle attuali.*

La riduzione delle quantità delle produzioni dalle misure del tempo a quelle attuali del sistema metrico decimale è, a nostro giudizio, molto utile poiché facilita la comparazione dei dati e la loro stessa comprensione dato che siamo abituati a ragionare e a calcolare secondo le moderne unità di misura.

Normalmente tale traduzione non presenta difficoltà poiché sono ben note le equivalenze (12). E' solo da ricordare che anche le quantità dei cereali e delle leguminose da seme erano espresse in misure di capacità, per cui per arrivare al peso, così come oggi è in uso, è necessario conoscere il peso specifico dei vari prodotti che non solo è diverso da specie a specie, ma che è influenzato anche dalla qualità a sua volta dipendente dall'annata, dalla varietà, dalla zona di produzione e dalla capacità del produttore. Sono elementi, questi ultimi, che non è possibile conoscere, per cui è necessario nel calcolo usare il peso specifico medio.

Ciò, però, non comporta alcun peggioramento dei dati originali espressi in misura di capacità poiché in essi vi erano gli stessi inconvenienti. Inoltre la riduzione in peso migliora notevolmente, rispetto alla misura in unità di capacità (13), la possibilità di comparare fra di loro le produzioni delle diverse specie di piante erbacee coltivate.

7. - *I prezzi correnti ed il calcolo del valore della produzione vendibile.*

Le vendite, sia pure parziali, dei prodotti consentono di rilevare dalle scritture contabili (e precisamente dal conto cassa allora chiamato conto delle entrate e delle uscite) i relativi prezzi.

Tale rilevazione è necessaria per il calcolo del valore della produzione vendibile, ma può contemporaneamente servire per lo studio, assai importante, dell'andamento dei prezzi.

Anche nei periodi di stabilità monetaria i prezzi subivano di anno in anno delle notevoli oscillazioni, ma intorno, nel periodo breve, a medie assai uniformi. A parte le variazioni dei prezzi nei periodi lunghi, che le nostre contabilità consentono di studiare, le oscillazioni annuali o di breve periodo erano provocate in prevalenza dalle variazioni delle quantità delle produzioni. E poiché queste dipendevano dall'andamento climatico, i prezzi seguivano tale andamento, assai variabile di anno in anno, ma uniforme se si considerano nello stesso ambiente le medie di un sufficiente numero di anni.

Le oscillazioni dei prezzi erano minori quando per le varie zone e i vari stati erano possibili scambi compensativi fra raccolti abbondanti e scarsi.

All'oscillazione dei prezzi da un anno all'altro vanno aggiunte quelle che, per cause non diverse dalle attuali, si verificano nel corso dello stesso anno.

Tutto ciò è abbastanza noto ma per lo meno per la Toscana mancano verifiche e documentazioni in termini quantitativi soprattutto per quanto riguarda l'andamento e l'entità di tali fenomeni nelle varie epoche in relazione anche alle diverse politiche economiche.

I dati in proposito finora noti sono infatti piuttosto frammentari. Quelli più completi si riferiscono ai mercati di Firenze e di Siena (14). I prezzi rilevabili dalla contabilità sono invece prezzi alla produzione e possono essere accertati, date le disponibilità dei libri contabili, per epoche molto più antiche.

Questo per quanto riguarda il problema dei prezzi in generale. Per quanto concerne il calcolo del valore della produzione vendibile (che si ottiene moltiplicando le quantità per i prezzi), i prezzi da considerare sono quelli medi dell'anno, possibilmente ottenuti con la ponderazione della quantità vendute.

Rilevate le quantità delle produzioni vegetali, l'utile lordo di stalla, i reimpieghi e i prezzi correnti, il calcolo del valore della produzione vendibile si effettua secondo gli schemi ben noti, che qui non riteniamo necessario richiamare.

8 - *Il valore della produzione vendibile a prezzi costanti attuali.*

La disponibilità delle quantità delle produzioni consente anche il calcolo del valore della produzione vendibile a prezzi costanti.

Tali prezzi possono essere dell'epoca o attuali; ma quest'ultimi presentano, ai nostri fini, il maggiore interesse ed è ad essi che faremo riferimento.

Il calcolo del valore delle produzioni vegetali a prezzi attuali non presenta difficoltà alcuna poiché, come si è visto, sono determinabili con precisione le quantità; difficoltà vi sono, invece, per l'utile lordo di stalla che deve essere ricalcolato, attribuendo i valori attuali al bestiame oggetto di compra-vendita e alle consistenze del bestiame iniziali e finali; ma queste stime presentano non poche incertezze poiché la contabilità fornisce la specie e, talvolta, la categoria del bestiame, ma non il suo peso; d'altra parte le razze del bestiame, grazie ai progressi della zootecnia, si sono molto modificate (in senso positivo) per cui è difficile stabilire le equivalenze; si deve quindi procedere a stime quali-quantitative dei valori medi.

Ma a parte tali incertezze, l'utile lordo di stalla stimato a prezzi attuali, determina aumenti di valore, rispetto a quelli correnti, molto più elevati delle corrispondenti produzioni vegetali, poiché i prezzi delle carni sono aumentati molto più di quelli degli altri prodotti.

Tale procedimento determina una distorsione della realtà di allora, poiché fra i due gruppi di prodotti scarse erano le compensazioni dato che l'utile lordo di stalla costituiva, perlomeno in talune zone della Toscana, gran parte delle entrate monetarie contadine che venivano contabilizzate nel conto corrente colonico, mentre le produzioni vegetali erano prevalentemente destinate all'autoconsumo.

Tutto questo potrebbe consigliare l'adozione di un diverso procedimento di valutazione dell'utile lordo di stalla (15), ma non far tralasciare la determinazione a prezzi costanti attuali della produzione, poiché essa presenta vantaggi e motivazioni ben note.

Per quanto riguarda le nostre analisi è anzitutto da osservare che il valore della produzione a prezzi costanti attuali, messo in rapporto con il valore della produzione a prezzi correnti, può fornire un'indicazione sia pure grossolana del valore della moneta (o meglio delle monete) dell'epoca rispetto a quella di oggi, che è nota solo per la lira italiana a partire dal 1861 (16).

Si tratta di un valore ottenuto con la ponderazione della quantità delle produzioni che variano di anno in anno e che, quindi, presentano delle oscillazioni non dovute all'andamento dei prezzi; si tratta inoltre, soltanto di rapporti fra prezzo all'ingrosso dei prodotti agricoli. Malgrado ciò i risultati di questo procedimento non sono molto diversi da quelli che si ottengono rivalutando la produzione a prezzi correnti con i citati coefficienti dell'ISTAT dei prezzi all'ingrosso, che sono disponibili a partire dal 1861. Questo, per lo meno risulta dalle ricerche relative agli anni successivi al 1861, effettuate a livello di tesi di laurea, elencate nel paragrafo 17. Ciò può spiegarsi con il fatto che per gli anni in parola, l'andamento dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli rispecchiava quello degli altri prezzi all'ingrosso (17).

9 - *La produttività del lavoro.*

La valutazione delle produzioni a prezzi costanti costituisce anche la base per la misurazione delle produttività del lavoro che, come è noto, vuole avere carattere fisico e, quindi, considera i prezzi, che debbono essere costanti, solo come un mezzo per ponderare le produzioni di beni differenti (18).

È noto che la produttività del lavoro si ottiene dividendo la produzione valutata a prezzi costanti per la quantità del lavoro impiegato.

Non è qui il caso di discutere il significato di tale formula che è più complessa di quanto appare a prima vista, ma è necessario accennare ai problemi relativi alla misurazione della produzione e del lavoro poiché i dati disponibili nelle nostre antiche contabilità di fattoria sono molto dettagliati, ma non uguali a quelli oggi usati.

L'aggregato produzione più adatto per tale calcolo è costituito dal valore aggiunto, ma nelle vecchie agricolture fra tale aggregato e la produzione vendibile vi è una differenza assai limitata (19), per

cui quest'ultima può essere considerata come misura abbastanza valida della produzione.

Per quanto riguarda la quantità del lavoro la misurazione più semplice è, nel nostro caso, costituita dalle unità lavoratrici Serpieri (20), che sono bene applicabili alle condizioni economiche e sociali delle vecchie agricolture (21) e che sono di facile calcolo, poiché la composizione delle famiglie coloniche è reperibile presso gli archivi parrocchiali per anni anche molto lontani.

È da osservare che tale ricerca non presenta difficoltà perché negli « Stati delle Anime » i nuclei familiari, con l'indicazione del nome, e cognome ed età del capo famiglia e del nome di battesimo e dell'età degli altri componenti, si trovano riferiti ai nomi dei poderi.

Questa ricerca presso gli archivi parrocchiali appare indispensabile, perché la conoscenza delle famiglie mezzadrili, della sua composizione e delle sue vicende di nascita, morte, matrimoni, arrivi e partenze di « garzoni », è utile per ragioni che vanno al di là della produttività del lavoro, in quanto può mettere in evidenza aspetti umani che le sole cifre non possono dire.

Comunque l'andamento delle produttività del lavoro fornisce elementi di storia economica di grande interesse, come è dimostrato dagli studi finora compiuti, anche quando i dati disponibili erano limitati.

Con tale andamento è, infatti, possibile seguire i progressi derivanti dall'introduzione delle nuove tecniche e dall'impiego dei nuovi strumenti di lavoro e dei nuovi capitali fondiari e agrari.

10 - *Le spese mercantili.*

Le spese di ciascun podere, che fanno carico anche al mezzadro sono, nelle antiche contabilità di fattoria, registrate:

a) nel conto stalla per quanto riguarda le « spese bestiame » (spese per mangimi, veterinario ecc.). Queste spese sono iscritte per il loro intero importo poiché è con la trascrizione sul conto corrente colonico della metà dell'utile lordo di stalla che tali spese risulteranno addebitate al mezzadro per la loro metà. Lo stralcio di tali spese dal conto della stalla comporta la rettifica dell'utile lordo di stalla che dovrà essere maggiorato del corrispondente importo.

b) sul conto corrente colonico per quanto riguarda le « spese

poderali ». Queste spese sono però registrate per la metà del loro importo poiché la loro iscrizione sul c/c porta al loro automatico addebitamento al mezzadro. Pertanto per avere il loro importo complessivo occorre raddoppiare le cifre. Per chiarezza è da osservare che lo stralcio di tali spese dal conto corrente colonico non comporta alcuna rettifica del saldo del conto stesso, poiché esso non trova alcuna utilizzazione negli aggregati economico-statistici contabilmente collegati.

Comunque la rilevazione di tali spese consentirà di costruire l'aggregato che nei bilanci economici delle aziende agricole è noto con il nome di « spese varie » o, per altri autori, di « spese mercantili », il cui importo è ancora oggi diviso a metà fra concedente e mezzadro.

Nella contabilità si ritrovano anche spese che fanno carico completamente al concedente, ma si tratta di spese inerenti la fattoria come azienda di secondo grado e che, quindi, qui non interessano.

11 - *Le quote di ammortamento e manutenzione.*

Attualmente queste categorie di costi hanno notevole importanza e si ripartiscono in modo diverso fra concedente e mezzadro (le quote del capitale fondiario sono a carico del concedente, quelle del capitale agrario sono praticamente a metà).

Nelle vecchie mezzadrie questi costi non erano oggetto di diretta contabilizzazione, poiché la manutenzione e la conservazione del capitale fondiario era in gran parte a carico dei mezzadri (patto della fossa, ecc.), che vi provvedevano con il loro lavoro. Si tratta quindi di una « produzione interna di beni capitali » che contabilmente può considerarsi una partita di giro (dovrebbe cioè comparire in entrata e in uscita).

Benché dal punto di vista metodologico il problema sia assai complesso, come già si è dimostrato in altro studio (22), riteniamo che trascurare tali voci non costituisca, nelle condizioni della vecchia agricoltura, un errore di rilievo.

12 - *Le imposte e tasse (rinvio).*

Le imposte costituivano nelle vecchie agricolture un onere assai pesante anche perché le entrate tributarie dello stato e degli enti locali provenivano allora quasi completamente dal settore agricolo.

Nei nostri libri contabili sono però registrate soltanto le imposte a carico del concedente senza, normalmente, una loro ripartizione per podere.

Pertanto la determinazione delle imposte è solo in parte possibile per via contabile.

Qui, pertanto, non tratteremo questo importante problema. Osserviamo solo che i dati della produzione e dei redditi, dei quali parleremo, possono consentire, una volta determinata l'entità delle imposte e tasse, di avere un'idea abbastanza precisa del loro peso sui contadini e sui proprietari.

13 - *Il reddito del mezzadro e del concedente in moneta corrente e in valori attuali.*

Una volta rilevati dalla contabilità i descritti aggregati economico-statistici, è possibile effettuare il calcolo (al lordo delle imposte) del reddito del mezzadro e del concedente secondo il ben noto elementare procedimento di calcolo (23).

È solo da rilevare che al reddito del mezzadro in tal modo calcolato può essere aggiunto il reddito proveniente dalle « opere extra poderali » effettuate per conto del proprietario e delle quali si tratterà più ampiamente nel paragrafo dedicato al saldo colonico, poiché tali cifre risultano dal conto corrente.

Ciò per quanto riguarda il reddito espresso in monete e valori correnti. La eventuale determinazione del reddito espresso in moneta e valori attuali richiede, invece, una particolare trattazione e qualche osservazione sul suo significato e sulla sua utilità.

Dal 1861 il reddito in prezzi correnti può essere trasformato in valori attuali con l'uso dei già citati (16) coefficienti ISTAT (prezzi all'ingrosso o prezzi al minuto). Per gli anni precedenti al 1861 tale calcolo non è possibile, ma la valutazione a prezzi attuali si può effettuare per altra via.

Già si è visto (paragrafo 8) il calcolo della produzione vendibile a prezzi attuali (costanti); basta quindi togliere dai valori risultanti da tale calcolo le spese misurate ai prezzi attuali.

Per questa determinazione non è possibile, e del resto non sarebbe corretto, usare lo stesso procedimento di calcolo della produzione (quantità per prezzi), poiché le spese sono note nei loro valori e non (o non sempre) per le quantità di beni a cui si riferiscono. Si può però detrarre dai valori della produzione a prezzi attuali, una percentuale uguale a quella che le spese hanno nella produzione a prezzi correnti, così come è indicato nel calcolo che si effettua, a titolo d'esempio in nota (24).

Questo metodo — che chiameremo valutazione del reddito a prezzi attuali — può essere usato anche per gli anni successivi al 1861 in aggiunta a quello precedentemente descritto relativo ai coefficienti ISTAT.

I differenti risultati debbono essere, naturalmente, oggetto di discussione (25).

14 - Il significato e i limiti della comparazione nel tempo dei redditi.

A questo punto è opportuno domandarsi se i redditi rivalutati nel modo descritto (con i prezzi attuali o con i coefficienti ISTAT del costo della vita, dei prezzi all'ingrosso) sono comparabili nel tempo e, in particolare, con i redditi attuali.

È anzitutto da rilevare che i confronti dei redditi nel tempo, anche se ridotti alla stessa unità di misura, presentano le stesse difficoltà dei confronti nello spazio che attualmente si fanno fra paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo, che presentano strutture economiche e sociali fra loro molto differenti. Si tratta di difficoltà che sono state messe chiaramente in evidenza (26), ma che non hanno impedito e non impediscono i confronti, anche se si cercano e si applicano metodi assai raffinati per renderli più significativi (27). Occorre comunque considerare le diverse condizioni economiche e sociali.

Sulla base di tali comparazioni si potrebbe, ad esempio, affermare che un operaio di oggi è più ricco di un agiato signore dell'ottocento.

E, in un certo senso, ciò è vero, perché l'operaio di oggi ha a disposizione beni e servizi derivanti dall'evoluzione tecnologica e sociale.

Il ricco dell'ottocento era dunque tale in relazione alla sua posizione sociale e alla ricchezza ed ai redditi del suo tempo. Questa relatività e queste limitazioni debbono essere tenute ben presenti.

Inoltre occorre tener presente che la produzione è valutata a prezzi all'ingrosso poiché questo è il prezzo che è possibile ricavare in caso di vendita, ma in realtà tutta o gran parte della produzione di cui dispone il mezzadro è autoconsumata.

Certo è che oggi i redditi dei mezzadri dei secoli passati non consentirebbero neppure l'acquisto del solo pane (28). Ma questo è il risultato del divario sempre crescente fra i prezzi all'ingrosso e i prezzi al consumo, che è una delle conseguenze dei profondi mutamenti delle strutture economiche. In proposito può bastare ricordare che, fino a non molti anni fa, il prezzo del pane era quasi uguale a quello del grano poiché i compensi relativi alla trasformazione del grano in pane e alla vendita erano ricavati dall'aumento del peso provocato dall'aggiunta di acqua e dai sottoprodotti (crusche). Oggi il prezzo del pane è, come minimo, tre volte quello del grano e divari analoghi si verificano per tutti i prodotti agricoli (29).

Tutto ciò rende, per quanto riguarda il potere di acquisto, poco comparabili i redditi di allora con quelli di oggi specialmente quando la loro riduzione a valori attuali è calcolata con i prezzi all'ingrosso.

Tuttavia l'andamento dei redditi è testimonianza e talvolta indice dei mutamenti dei valori e dei rapporti fra le classi sociali. È per questo tipo di ricerche che la determinazione dei redditi espressa in valori attuali appare, a nostro giudizio, di notevole interesse.

Naturalmente, per giudicare il livello di vita dei mezzadri, occorrono molti altri elementi di giudizio. Uno di questi può essere lo studio della disponibilità alimentare della famiglia colonica, essendo l'alimentazione, in passato, il problema fondamentale.

15 - *L'alimentazione dei mezzadri.*

L'alimentazione dei contadini e, in particolare dei mezzadri, è sempre stata oggetto di molte attenzioni da parte degli studiosi di storia dell'agricoltura. Si tratta in genere di studi basati sulla composizione quantitativa e qualitativa dei pasti.

I dati rilevabili dalle scritture contabili, con poche integrazioni e stime, consentono di portare, da diverse angolazioni, e per scopi conoscitivi diversi, un contributo originale a questo argomento. È possibile infatti, per ciascuna famiglia mezzadrile, impostare un bilancio assai completo fra disponibilità alimentari e fabbisogno nutritivo (30).

Le disponibilità — a parte gli acquisti assai rari e limitati — sono date:

- a) dalla metà delle produzioni (esattamente contabilizzate);
- b) dai generi forniti dal concedente anch'essi esattamente contabilizzati nel conto corrente colonico;
- c) dalle produzioni consumate dalle famiglie nei campi o non divise o di divisione forfetaria (pollame, uova ecc.): queste ultime quantità debbono essere stimate e, pertanto, costituiscono un dato incerto il cui errore non può essere grande, per quanto già si è osservato nel paragrafo 5.

A queste quantità occorre detrarre:

- d) i prodotti di sua parte ceduti dal mezzadro al concedente e anch'essi esattamente contabilizzati.

Occorrerebbe anche detrarre:

- e) le vendite sul mercato effettuate dal mezzadro, delle quali però la contabilità non dà alcuna notizia.

Tuttavia si potrà, come meglio vedremo, valutare le possibilità di vendita al termine del confronto con il fabbisogno nutritivo (31).

Il fabbisogno nutritivo della famiglia è calcolabile con buona precisione poiché sono noti gli elementi fondamentali all'uopo necessari, e cioè:

- a) la composizione della famiglia per sesso e per età, dato questo fornito dallo « stato delle anime » di cui si è detto;
- b) del peso delle persone. Questo dato va stimato secondo i valori medi del tempo (inferiori a quelli attuali), ma, trattandosi del bilancio di una famiglia costituita da molte persone, l'adozione di un peso medio fornisce valori molto vicini a quelli che si sarebbero ottenuti con la precisa conoscenza dei pesi delle singole persone.

Effettuati i calcoli indicati, e quindi possibile mettere a confronto le disponibilità alimentari in fatto di calorie e proteine con il relativo fabbisogno nutritivo.

È da osservare che tale confronto va anzitutto riferito alle medie di diversi anni, poiché è ben noto che i contadini cercavano nelle

annate di buon raccolto di accantonare alimenti per le annate di carestia.

Tuttavia anche i dati annuali hanno un loro significato: pur tenendo conto dei suddetti riporti da un'annata all'altra risulta, sempre dalle tesi di laurea in argomento, la cattiva situazione alimentare dei contadini nelle annate di carestia e anche in quelle di produzione non molto inferiore alla media. Questa è del resto una circostanza abbastanza nota, diffusamente descritta da molti autori del tempo.

Il suddetto confronto può mettere in evidenza situazioni d'equilibrio o gradi diversi di carenze e di eccedenze.

E' difficile pensare che in situazioni di carenza si potesse ricorrere ad acquisti sul mercato poiché mancavano al mezzadro i necessari redditi extra poderali, fatta eccezione delle « opre » effettuate per conto del proprietario, accreditate in conto corrente. Il meccanismo di compensazione in proposito operante, era costituito dalle anticipazioni in natura da parte del concedente, il cui valore veniva addebitato nel conto corrente.

Quando tale meccanismo non arrivava a colmare il fabbisogno alimentare, si può parlare di sottoalimentazione analoga a quella attuale delle zone del mondo sottosviluppate.

I dati finora raccolti sembrano, però, dimostrare una tendenza verso l'equilibrio e non escludono per alcune zone e poderi la disponibilità di eccedenza. È evidente che in tali casi, il mezzadro aveva la possibilità di vendere prodotti sul mercato.

Le descritte situazioni non sono casuali e, con adeguate indagini, è possibile individuare il loro andamento nelle varie condizioni dei poderi, nello spazio e nel tempo; inoltre con l'aiuto fornito dai risultati sulla produttività del lavoro e dagli altri dati e notizie, è possibile individuare cause ed effetti e allargare il discorso a tutta l'economia.

Comunque non vi è dubbio che i dati sull'alimentazione consentirebbero analisi di notevole interesse, anche perché gli ordinamenti produttivi dei poderi e il meccanismo della mezzadria, ivi compreso quello del conto corrente colonico di cui diremo nel prossimo paragrafo, erano rivolti all'autoconsumo e all'autosufficienza del mezzadro, mentre la produzione di parte padronale entrava in gran parte sul mercato.

16 - *I debiti e i crediti dei mezzadri.*

Abbiamo già visto che per ricavare dalle antiche scritture contabili delle fattorie toscane i dati economico-statistici relativi alle produzioni, alle spese, ai prezzi ed ai redditi, è necessario effettuare un lungo lavoro di riclassificazione di tutti i fatti contabili.

Le suddette scritture forniscono invece direttamente attraverso il conto corrente il cosiddetto « saldo-colonico » che misura lo stato di debito o di credito del mezzadro nei confronti del concedente.

Naturalmente per potere utilizzare correttamente, per i fini che qui c'interessano, il « saldo colonico », è necessario comprendere a fondo come esso si forma e quale è il suo significato.

A tale proposito occorre anzitutto rilevare che ogni anno è riportata a nuovo la cifra del saldo precedente per cui il saldo di un'annata è in parte determinato anche dai risultati delle annate precedenti.

Ne consegue che per isolare i risultati del saldo di una determinata annata occorre escludere dal conteggio il riporto dell'anno precedente, oppure se si esamina, come è nelle caratteristiche del nostro tipo di analisi, una serie di annate, occorre considerare, oltre ai valori assoluti che esprimono la situazione del debito o del credito colonico, le sue variazioni annuali.

Nel conto, oltre ai suddetti riporti, sono registrate le seguenti categorie di fatti:

1) le somme di denaro date dal concedente al mezzadro. Queste somme erano normalmente corrisposte quando il conto corrente era attivo per il mezzadro, ma da molti concedenti anche per sopperire alle piccole ed urgenti necessità di denaro delle famiglie mezzadrili indebitate;

2) le somme di denaro date dal mezzadro al concedente. Questo fatto era del tutto eccezionale poiché i mezzadri non disponevano di denaro, e quindi, non erano in grado di regolare, nemmeno parzialmente, in contanti il debito verso il concedente. In tal caso molto più comune era la rivalsa in natura da parte del proprietario, cioè:

3) la cessione parziale al concedente della produzione di parte colonica, specialmente dei prodotti non considerati di prima necessità (vino);

4) la somministrazione di prodotti di parte padronale al mezzadro, quando la produzione di parte mezzadrile non era sufficiente all'alimentazione della famiglia. Si trattava pertanto di beni di primissima necessità (grano o surrogati del grano).

La ragione di scambio fra prodotti di prima necessità e vino era, quindi, molto importante per l'andamento del saldo;

5) i cosiddetti « patti dovuti » dal mezzadro al concedente, quale ad esempio il patto della fossa. A debito del mezzadro veniva registrato il valore dei « patti dovuti », a credito quelli effettivamente corrisposti.

Questo sistema di registrazione, che abbiamo trovato in tutte le antiche contabilità finora esaminate, era molto efficace per il concedente. Egli infatti non aveva nessuna necessità di richiamare i patti al mezzadro poiché il mezzadro stesso era interessato al loro adempimento per evitare l'addebito contabile per lui molto più pesante del lavoro necessario a scavare la fossa e a piantare le viti e gli alberi.

Questa circostanza è una delle tante che dimostra il ruolo che i proprietari concedenti a mezzadria assegnavano alla contabilità;

6) accrediti al mezzadro per le « opere » extra poderali effettuate per conto del proprietario. Tali opere erano piuttosto numerose in quanto si ricorreva spesso ai mezzadri per i trasporti (con il bestiame del podere), per le costruzioni rurali e per gli altri lavori relativi alle attività specifiche della fattoria;

7) metà delle « spese poderali », cioè di quelle spese che riguardano l'acquisto di sementi, concimi, antiparassitari. Attualmente nel conto corrente colonico sono contabilizzate anche la metà delle spese di stalla; nella vecchia contabilità, come si è già avuto occasione di rilevare, queste spese erano registrate nel conto stalla per cui il loro importo passava attraverso l'utile lordo di stalla. Ciò non aveva nessuna influenza sul saldo finale.

Nel conto corrente colonico non avevano invece nessuna registrazione le produzioni divise al momento del raccolto o anche periodicamente (come nel caso del formaggio), cioè in pratica tutte le produzioni ad eccezione di quelle che derivavano dalla compra-vendita del bestiame. Tuttavia vedremo come tali produzioni ed i loro prezzi avevano, sul saldo, un'influenza diretta.

E' anche da osservare che l'evoluzione economica e tecnica della nostra agricoltura ha determinato negli ultimi tempi variazioni assai notevoli nel peso e nella composizione delle categorie di fatti

contabili sopra elencati; in particolare è noto come le spese poderali siano, man mano che l'agricoltura progrediva, molto aumentate; viceversa la categoria attiva più importante, e cioè l'utile lordo di stalla, è in molti poderi diminuito per l'abbandono degli allevamenti zootecnici a vantaggio di altre attività (ad esempio viticoltura) che non trovano registrazione alcuna nel conto corrente. Ne consegue che si può avere un saldo negativo anche in condizioni produttive e di reddito assai buone.

Comunque quest'ultima evoluzione è piuttosto recente, poiché fino a qualche decennio fa, l'organizzazione e gli indirizzi produttivi dei poderi a mezzadria, pur variando da zona a zona, avevano una loro sostanziale uniformità e la coltura promiscua e gli allevamenti zootecnici, fatta eccezione per i « camporaioli », rappresentavano una costante.

In tali condizioni, che sono quelle che interessano i nostri studi, l'andamento del saldo colonico data la composizione del conto corrente, di cui si è detto, è principalmente determinato dalle seguenti cause:

a) i risultati del conto stalla, poiché questa voce è la posta attiva di gran lunga più importante. In condizioni di stabilità produttiva l'utile lordo di stalla è dipendente dall'andamento dei prezzi del bestiame;

b) l'andamento delle altre produzioni e dei loro prezzi poiché esse — pur non avendo alcuna diretta registrazione sul conto corrente — influiscono sull'entità delle cessioni e delle somministrazioni dei prodotti e di generi alimentari (punti 3 e 4). E poiché le cessioni da parte del mezzadro riguardavano comunemente il vino, mentre le somministrazioni del concedente riguardavano il grano, il saldo era fortemente influenzato dalla ragione di scambio di tali prodotti.

Inoltre essendo l'andamento ed i livelli relativi dei prezzi il risultato di condizioni economiche più generali, è possibile trarre dall'andamento dei saldi parecchie indicazioni economiche specialmente se l'esame si allarga e si collega con gli altri dati e le altre informazioni disponibili.

Sul saldo colonico hanno naturalmente influenza anche le altre categorie di fatti contabili (opere extra aziendali, denari contanti, ecc.) ma il loro peso è, riteniamo, meno importante o specifico di casi particolari.

Le osservazioni precedenti hanno soprattutto valore di ipotesi

da essere quindi verificate e, per quanto possibile, misurate nella loro entità e per fare questo occorre non limitarsi ai saldi, ma arrivare — per lo meno in un certo numero di casi — all'esame delle categorie componenti il conto corrente colonico.

Naturalmente l'andamento dei singoli saldi colonici era fortemente influenzato anche dalle condizioni e dalle vicende delle famiglie mezzadrili che però è possibile in gran parte isolare, per lo meno, nei loro aspetti casuali, con le opportune elaborazioni statistiche di un numero sufficiente di casi.

Comunque l'esame dell'andamento dei saldi colonici non può che essere effettuato su una massa notevole di dati che è facilitata, come abbiamo già sottolineato, dalla semplicità della rilevazione (per lo meno se si dispone di numerosi libri contabili).

I risultati dell'analisi statistica debbono essere, però, messi in relazione con le risultanze dei dati di produzione, delle spese e dei redditi che, per la loro maggiore complessità, possono essere studiati per un numero di poderi relativamente limitato.

In tal senso i due tipi di analisi possono fra loro completarsi ed integrarsi.

Con questi accorgimenti i risultati dei saldi colonici possono costituire una fonte preziosa di numerose informazioni e di documentati giudizi (32).

17. - *Alcune notizie sull'indagine finora effettuate a livello di tesi di laurea.*

Le fonti, i procedimenti e i metodi illustrati sono stati finora, per lo meno in parte, utilizzati a livello di tesi di laurea nella Facoltà di Economia e Commercio di Firenze con risultati che ci sembrano interessanti e di stimolo per ulteriori approfondimenti (33).

Riteniamo utile esprimere qualche giudizio di carattere didattico su questa esperienza che speriamo interessi il lettore, anche se l'argomento non è in chiave con il tema generale del nostro scritto.

La trattazione di ciascuna tesi è stata divisa — per comodità di esercitazione alla ricerca dei giovani studiosi e non per una coerente e logica suddivisione degli argomenti — in due parti: nella prima, a carattere compilativo, sono esposte le linee fondamentali della storia economica del periodo studiato sulla base delle fonti bibliografiche

disponibili; nella seconda sono tabellati e illustrati i risultati delle elaborazioni delle scritture contabili.

Non sempre, a nostro giudizio, i laureandi sono riusciti ad amalgamare le due parti dell'indagine per cui accade talvolta che le affermazioni della prima sono contraddette dai dati della seconda, così non sempre i risultati delle rilevazioni contabili sono ben compresi e adeguatamente commentati. Questo perché per lo svolgimento del tema è necessario imparare ad utilizzare e sintetizzare metodi e nozioni che gli studenti hanno appreso in discipline affini, ma anche assai diverse: dalla storia economica, all'economia e politica agraria, alla ragioneria e alla statistica.

E' inoltre necessario acquisire nozioni, sia pure elementari, di materie che non hanno fatto parte del corso di studio, quali l'agronomia e la scienza dell'alimentazione.

Queste difficoltà e anche la necessità di effettuare rilevazioni ed elaborazioni che richiedono anche pazienza e diligenza, hanno limitato il numero di queste tesi in economia e politica agraria.

Per tali ragioni noi siamo grati ai giovani che, oltre a svolgere un utile esercitazione, hanno portato un contributo di ricerca che è a disposizione degli studiosi.

Speriamo, inoltre, che alcuni dei citati giovani espongano su questa rivista taluni dei loro più importanti risultati, osservazioni e conclusioni.

18. - *Per l'allargamento e l'approfondimento delle indagini.*

In base alle considerazioni svolte nei precedenti paragrafi, e anche agli accennati risultati delle indagini effettuate a livello di tesi di laurea, ci sembra giusto auspicare un allargamento e approfondimento delle indagini attraverso nuove iniziative di studiosi della materia e il reperimento delle necessarie risorse umane e materiali.

A tal fine riteniamo anzitutto necessario un catalogo o, in via subordinata, una prima ricognizione sufficientemente accurata, degli antichi libri contabili delle fattorie, esistenti presso gli archivi pubblici e privati (34).

I dati da rilevare sono, per ciascun libro, pochi ed elementari: il nome della fattoria e, per quanto possibile, il comune o la località in

cui sorgeva (o sorge tuttora), il tipo di conti contenuti, gli anni a cui la contabilità si riferisce.

Per gli archivi pubblici questo accertamento non dovrebbe presentare difficoltà anche se, per quanto abbiamo potuto constatare nell'Archivio di Stato di Firenze, i libri vanno ricercati fra il materiale elencato sotto i nomi della famiglia o degli enti a cui appartenevano.

Per gli antichi libri contabili di proprietà privata potrebbe essere inviato a coloro che si presume ne siano in possesso, un apposito questionario-notizie.

I proprietari dei libri che lo richiedono dovrebbero essere assistiti da persona specializzata per la compilazione dei questionari.

Questo accertamento dovrebbe essere affidato ad una istituzione qualificata, quale ad esempio l'Accademia dei Georgofili, in grado anche di raccogliere i libri dei proprietari che non desiderano tenerli presso di sé.

C'è infatti il problema della conservazione di questi documenti che è di facile soluzione nelle vecchie e spaziose ville di campagna, ma si presenta assai difficile quando la famiglia si sia trasferita nelle moderne case di città. D'altra parte, trattandosi di libri che interessano gli studiosi, ma non i collezionisti, essi non hanno un apprezzabile valore commerciale e sono destinati alla distruzione e alla dispersione. Si dovrebbe quindi trovare il modo di evitare tutto ciò, più che con dei vincoli — anch'essi forse opportuni — con adatte provvidenze del genere di quelle sopra proposte.

Dobbiamo anche rilevare che i libri contabili dei privati sono stati finora ottenuti con facilità in prestito (anche per tempi assai lunghi), grazie alla cortesia dei proprietari; anche se ciò è in parte da attribuire all'amicizia personale, riteniamo che la consultazione temporanea di tali libri non dovrebbe trovare nemmeno in futuro, ostacoli di rilievo, specialmente se essa sarà richiesta da istituzioni qualificate.

La disponibilità del progettato catalogo consentirebbe di effettuare la scelta di un campione o di campioni ragionati di poderi e di fattorie per le indagini economico-statistiche di cui si è discusso.

Le indagini dovrebbero riguardare tutti gli anni per i quali sono disponibili le scritture contabili ed essere estese alle principali zone rappresentative dell'agricoltura toscana.

Il numero dei poderi da studiare per evidenziare i valori della produzione, produttività del lavoro, prezzi, spese e redditi potrebbe

essere piuttosto limitato, — mentre anche per la facilità delle indagini — dovrebbero essere assai numerose le rilevazioni dei dati della quantità delle produzioni delle fattorie e dei saldi colonici.

Il collegamento fra dati approfonditi ma di entità limitata con i dati di massa, dovrebbe consentire di avere un quadro dinamico assai dettagliato dell'economia agricola, ma non soltanto agricola, della Toscana.

Il lavoro, in tal modo articolato, sarebbe nel suo complesso di notevole mole, ma oggi sarebbe notevolmente facilitato dall'uso degli elaboratori elettronici.

Inoltre esso può essere gradualmente attuato nel tempo e suddiviso fra parecchi studiosi fra loro d'accordo in modo da evitare duplicazioni e consentire, con l'uniformità della metodologia, la comparazione dei dati.

Riteniamo che all'entità del lavoro corrisponderebbero, grazie all'illustrata eccezionalità delle fonti disponibili rispetto a quelle delle altre regioni (36), adeguati risultati.

Forse questo programma può essere giudicato ambizioso, anche se riteniamo che in termini monetari il costo sarebbe assai limitato.

Siamo però profondamente convinti che in questo campo, l'ambizione sia necessaria per contrastare la scarsa sensibilità della nostra società dei consumi a questo tipo di ricerche e di valori.

REGINALDO CIANFERONI

Università di Firenze

(1) Desideriamo precisare che queste note sulle scritture contabili non vogliono sminuire l'importanza che per le ricerche di storia dell'agricoltura hanno le altre fonti, quali i catasti, le lettere, i contratti, gli atti notarili ecc., anche se in questo scritto tali documenti non avranno che occasionali riferimenti.

Del resto l'importanza dei catasti non ha bisogno di essere sottolineata. Essi hanno fornito e forniscono una grossa messe di informazioni sulla distribuzione proprietà fondiaria e sulle sue caratteristiche, sulla popolazione e anche su altri aspetti delle strutture agricole.

Le lettere, i contratti, i documenti notarili in genere hanno sempre trovato degli eccellenti studiosi che hanno saputo trarre da essi contributi di grandissimo interesse.

Tuttavia pensiamo che nel quadro generale della ricerca storica, le scritture contabili non possono non avere — ove siano disponibili — un posto di primo piano dato che, come scrive l'Imberciadori, « la storia dell'agricoltura è storia di numeri, di confronti, di prove, storia di produzioni e di mercato » (Cfr. IMBERCIADORI I. *Per la storia dell'agricoltura nazionale*, Accademia economico-agraria dei Georgofili, V, serie VII, 1958).

(2) Con ciò non vogliamo escludere che il lavoro di sintesi proprio del secondo momento venga condotto dallo stesso economista agrario in veste di storico.

In proposito ricordiamo come non pochi economisti agrari sono stati e sono appassionati cultori di storia. Il Bandini del resto ha con forza sottolineato che l'economia agraria non deve mai perdere di vista la realtà storica (M. BANDINI), *Il carattere storico dell'economia agraria*, INEA Roma 1967). Malgrado le riserve che si possono fare su talune idee espresse dal Bandini in tale studio, noi siamo come il Bandini profondamente convinti che non è possibile comprendere i grandi problemi economici dell'agricoltura, se essi non si considerano anche alla luce della loro origine storica.

E' da questa necessità che parte l'interesse per la storia di non pochi economisti agrari.

La stessa cosa si può in parte ripetere per l'economia in generale, ma per l'agricoltura le strutture produttive attuali sono, molto più che per gli altri settori produttivi, legate ad origini molto lontane nel tempo.

(3) Cfr.: TASSINARI G., *Saggio sulla distribuzione del reddito nell'agricoltura italiana*, Federazione italiana dei consorzi agrari, Piacenza, 1926.

SERPIERI A. *L'azienda agraria*, Barbera, Firenze 1943.

(4) CIANFERONI R., *Le analisi delle aziende agrarie, osservazioni e proposte*. Rivista di economia agraria, 1962.

(5) Per tale ragione il podere, ove esiste, è l'unità di rilevazione dei censimenti dell'agricoltura e delle indagini contabili INEA. La fattoria condotta a mezzadria è considerata, invece, un'azienda di secondo grado.

(6) Non sono però da escludere altri sistemi quali ad esempio quello di annotare solo i semi di parte padronale, così come risulta nelle scritture contabili di Badia di Passignano che sono state studiate anche per periodi molto antichi (1472-1487), dal Conti insieme a numerosissimi altri documenti. L'A. trattando delle raccolte del grano dal 1611 al 1807, scrive: « a ogni mezzadro era consegnata metà della sementa effettiva ».

Non mancano però, anche a Badia di Passignano altri sistemi di trattenerne e, quindi, di contabilizzare le sementi poiché l'A. aggiunge « oppure la sementa tolta dalla barca comune era a carico del mezzadro soltanto per metà ».

(Cfr. CONTI E., *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, Vol. I, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma, 1965).

(7) Attualmente le rese unitarie si riferiscono alla superficie e precisamente ad 1 ettaro.

Oggi il fattore produttivo seme ha perduto d'importanza e la quantità di seme si regola in modo da ottenere la massima resa per ettaro. Una volta invece, il seme era un fattore produttivo di grande importanza, e del resto, le stesse superfici erano molto spesso espresse secondo la quantità di grano necessaria alla semina.

Comunque se si conosce la quantità di seme necessaria per unità di superficie è possibile calcolare anche la resa per ettaro. Naturalmente i risultati di questo calcolo hanno un certo grado di approssimazione poiché la quantità di seme non sono uniformi e variano, per tutte le specie, con l'ambiente e con le varietà impiegate.

Nella vecchia agricoltura le quantità di seme impiegato erano però molto più uniformi di quelle di oggi per cui il descritto calcolo fornisce risultati sufficientemente aderenti alla realtà.

Comunque, poiché il riferimento dei rendimenti al seme impiegato aveva in passato valide ragioni di essere, è opportuno conservare tale espressione e, eventualmente, indicare le rese per ettaro come dato aggiuntivo ed integrativo del precedente.

(8) L'utile lordo di stalla misura le variazioni quantitative e qualitative avvenute nel bestiame: si calcola mediante un bilancio nel quale l'attivo è costituito dal valore del bestiame esistente alla fine dell'annata e dai ricavi delle vendite effettuate durante l'anno e il passivo è costituito dal valore del bestiame esistente all'inizio della annata agraria e dal valore del bestiame acquistato durante l'anno.

(9) Su tale questione vi è una vastissima letteratura legata alla divisione fra concedente e mezzadro dell'utile (in caso di prezzi crescenti) o delle perdite (in caso di prezzi decrescenti).

(10) Vi sono, in proposito, sempre nei libri contabili esaminati, rare eccezioni, come ad esempio, nel caso di suini acquistati sul mercato.

(11) Occorre ricordare che il saldo del conto stalla è influenzato non solo dai prezzi ma anche dal metodo delle valutazioni iniziali e finali che possono essere di comodo e cioè mantenere costante il valore del bestiame già valutato, malgrado le sue variazioni di peso e di qualità.

Tali variazioni risultano, pertanto, solo alla vendita e poiché queste hanno una loro regolarità considerando cicli di parecchi anni, ne consegue che la media di un numero sufficiente di anni elimina l'inconveniente descritto. Questo, del resto, era ben noto ai concedenti e ai mezzadri che quando non potevano contare più su tali compensazioni, come nel caso di cambio di colonia, curavano molto la valutazione finale del bestiame.

(12) Si richiamano qui i testi più importanti nei quali sono riportate tali equivalenze:

MARTINI A., *Manuale di metrologia*, Torino, Loescher, 1883.

NICCOLI V., *Prontuario dell'agricoltura*, Milano, Hoepli, 1897.

(13) Basterà ricordare che il peso specifico dell'avena è poco più della metà di quello del grano tenero.

(14) BANDETTINI P., *I prezzi sul mercato di Firenze dal 1800 al 1890*, in Archivio dell'Unificazione Italiana, 1, V, Roma, ILTE, 1956.

PARENTI G., *Prezzi e mercato del grano a Siena, (1545-1765)*, Ed. Cya, Firenze, 1942.

PARENTI G., *Prime ricerche sulla rivoluzione dei prezzi a Firenze*, Ed. Cya, Firenze, 1939.

(15) Si potrebbe ad esempio moltiplicare l'utile lordo di stalla a prezzi correnti per il rapporto già trovato: *produzione vegetale a prezzi correnti/produzione vegetale a prezzi costanti attuali*.

Questo procedimento determinerebbe l'omogeneità della valutazione (sia pure indiretta) dell'autoconsumo e delle entrate monetarie rappresentate dall'utile lordo di stalla, ma non rispecchierebbe l'andamento generale dei prezzi.

(16) ISTAT, *Il valore della lira dal 1861 al 1965*, Roma 1967, e per gli anni successivi, l'Annuario statistico italiano.

(17) Il procedimento di rivalutazione dei valori correnti con i coefficienti dei prezzi all'ingrosso potrebbe essere usato a partire dal 1861, in aggiunta o alternativa a quello dei prezzi costanti attuali.

(18) L'uso dell'uno o dell'altro sistema di prezzi non è però indifferente, per cui si possono ripetere le considerazioni già svolte per lo stesso argomento nel paragrafo precedente.

(19) Si ricorda che il valore aggiunto è al netto delle spese correnti per l'acquisizione dei capitali circolanti e dei servizi extra aziendali, oneri assai limitati nella vecchia agricoltura.

Il valore aggiunto è più adatto a misurare la produzione perché in esso non figura quella parte della produzione che è dovuta ai fattori extra-aziendali (o di altri settori se il valore aggiunto è riferito ad un settore produttivo).

(20) SERPIERI A., *Guida alle ricerche economico agrarie*, INEA, Roma, 1929.

(21) I coefficienti del Serpieri per età e sesso, per il calcolo delle unità lavoratrici corrispondevano alla valutazione che allora si faceva del lavoro nell'agricoltura non meccanizzata.

(22) CIANFERONI R., *Osservazioni sul calcolo del valore aggiunto e del prodotto netto dell'agricoltura nel quadro degli schemi sul valore aggiunto adottati dall'ISTAT*, Rivista di economia demografia e statistica n. 3-4, 1959.

(23) Ricordiamo che questo schema è riportato anche nei libri elementari di economia agraria. Pertanto non riteniamo utile trattenerci intorno ad esso.

(24) Si abbiano le seguenti cifre a prezzi correnti 1826:

Produzione vendibile	L.T. 1.827,00
Spese: 1,53% della produzione	» 28,00
Reddito	L.T. 1.799,00

Se la produzione a prezzi 1968 risulta di L. 1.051.000, il calcolo del reddito in lire 1968 è, con il metodo proposto nel testo il seguente:

Produzione vendibile	L. 1.051.000
Spese: 1,53% della produzione	» 16.100
Reddito	L. 1.034.900

E' da osservare che lo stesso risultato si ottiene usando per la rivalutazione delle spese il rapporto: valore della produzione in lire 1968 / valore della produzione in lire toscane correnti del 1826, che è uguale a 575. Infatti:

Produzione vendibile	L. 1.051.000
Spese: L.T. 28,00x575	» 16.100
Reddito	L. 1.034.900

(25) I coefficienti ISTAT sono calcolati con riferimento ai prezzi di tutti i prodotti agricoli e non agricoli. Il procedimento a « prezzi attuali » riguarda invece i prezzi dei beni effettivamente prodotti.

(26) Si veda ad esempio: GINI C., *Ricchezza e reddito*, Torino, UTET, 1959.

(27) Uno di questi metodi è quello usato dalla Comunità Economica Europea per rappresentare i redditi reali dei lavoratori della CEE. Cfr., RONCHETTI S., BERTAND G., *Esperienze dell'Istituto Statistico delle comunità europee nel campo dei raffronti dei prezzi per il calcolo dei tassi di equivalenza nei paesi membri della CEE 1954-1970*, conferenze sulla funzione dell'elaboratore nello sviluppo economico e sociale dell'America Latina (a disposizione ancora in ciclostilato presso l'Istituto Statistico delle Comunità Europee).

(28) Ciò risulta dai dati finora elaborati con le tesi di taurea di cui si dirà nel paragrafo 17.

(29) Fatto 100 il valore all'origine dei prodotti agricoli destinati all'alimentazione il valore della domanda finale risulterà nel 1970 di 197,1, cioè quasi il doppio. (Cfr. INEA, *Annario dell'agricoltura italiana*, vol. XXIV, 1970, pag. 32).

(30) L'impostazione metodologica di questo bilancio, a parte il diverso suo significato, i differenti scopi e la differente unità di misura, è analoga a quella largamente usata nella azienda agraria per il bestiame. Si deve però osservare che il fabbisogno nutritivo dell'uomo è meno noto di quello degli animali, ma sempre abbastanza noto per i nostri fini.

(31) Un'altra voce potrebbe essere costituita dai baratti dei prodotti in quantità eccedenti con prodotti che mancavano o scarseggiavano, pratica questa, a detta di molti autori, assai diffusa in talune zone ed età; anche di questo caso non vi sono documentazioni rilevabili direttamente dalle nostre scritture contabili; tuttavia nell'ipotesi che il baratto dei prodotti alimentari sia equivalente anche dal punto di vista nutritivo, la omissione dei baratti non ha, ai nostri fini, alcuna rilevanza.

(32) Questo tipo d'indagine ha dei precedenti classici come lo studio di A. D'ANCONA e G. PONTECORVO, *I debiti ed i crediti colonici in provincia di Firenze nel loro andamento dal 1919 ad oggi e nelle loro ragioni*, I Georgofili, 1838.

(33) Le tesi finora discusse sono state di: [1] F. FANFIULLACCI, [2] R. GIACINTI, [3] M. LUCHERINI, [4] M. F. NERI, [5] P. TADDEI, [6] G. GIOR-DANO, [7] M. FATTORI, [8] G. TRAVERSI.

Con le prime cinque tesi è stato possibile seguire per cinquanta anni (1837-1886) un podere di Radda in Chianti attraverso i libri contabili messi gentilmente a disposizione da un proprietario; la 6 ha studiato nei primi anni dell'ottocento un podere dei dintorni di Firenze; la 7 una fattoria del Mugello dal 1757 al 1767 e la 8 una fattoria del comune di Calenzano dal 1859 al 1870.

(34) Questo catalogo riprende, limitatamente ai libri contabili, quello già da tempo proposto (1958) dall'IMBERCIADORI nel già citato lavoro di carattere metodologico (1) per tutti i documenti che interessano la storia dell'agricoltura.

La nostra proposta deriva dalla convinzione che per le ragioni che si esporranno nel testo, il catalogo dei libri contabili appare ancor più che per gli altri documenti, indispensabile per impostare delle indagini statistiche economiche rappresentative nel tempo e nello spazio delle nostre agricolture.

I tempi, però sono forse maturi per l'attuazione, sia pure graduale, dell'intera proposta Imberciadori.

(36) Lo Scarpa ad esempio, pone in rilievo come nelle sue ricerche sull'agricoltura veneziana dell'800 non abbia avuto la fortuna di rintracciare libri contabili i cui dati sarebbero stati rappresentativi delle condizioni di quella agricoltura.

L'A. non può quindi, andare oltre il calcolo delle produzioni unitarie sulla base delle stime delle commissioni censuarie (1826-28). Di grande interesse sono invece, grazie al Catasto, i dati sulle distribuzioni delle proprietà (Cfr.: SCARPA G., *La economia dell'agricoltura veneziana dell'800*, CEDAM, Padova, 1972).

Riteniamo che la situazione delle fonti contabili del territorio di Venezia dell'800 sia più o meno generalizzabile e che la Toscana costituisca in proposito un'eccezione.

